Il Melograno
Associazione Socio-culturale
Boscoreale

Pro Loco
"Pagus Augustus Felix"
Boscoreale

Centro Studi Archeologici
B.reale - B.trecase - Trecase

I MONUMENTI DI BOSCOREALE

Tra Arte e Storia

Palazzo de Prisco: interno

Chiesa di S. Maria Salòme

La chiesa di S. Maria Salome nasce nel Nemus Schifati (Bosco di Scafati) nel sec. XI, sotto il nome di S. Maria de ortica, ad opera dei Benedettini. Nel sec. XII la troviamo citata in alcuni diplomi sotto il nome di ecclesia Sancta Maria ad Jacobum (chiesa di S. Maria e Giacomo). Nei secc. XIII - XIV è citata in alcuni diplomi angioini con altre due ecclesiae dipendenti giuridicamente dall'Abazia di S. Salvatore di Valle (Pompei). Nel Quattrocento, sotto i re Aragonesi la chiesa ebbe particolari benefici. Nel sec. XVI l'intero patrimonio di S. Maria e Giacomo divenne proprietà feudale di un famoso condottiero, Fabrizio Maramaldo, Signore di Ottajano. Il feudo rustico di S. Maria Jacobi con il titolo di barone fu venduto dal Maramaldo per i molti debiti contratti. Ai primi del '700 il nobile nocerino Antonio Buonincontri sposando Orsola Delle Donne, ultima baronessa di S. Maria Jacobi, trasferì tale titolo alla sua casata. Verso la metà del '700 Bosco Reale ha già l'aspetto di un piccolo paese e la chiesetta di S. M. Salome diviene insufficiente. Nel 1783 si ha l'istituzione di una Confraternita laicale che viene eretta sotto il titolo del SS. Rosario presso la chiesa, che già nel 1649 aveva una Congrega funzionante. Nell'anno 1807 si chiude la lunga attività dei benemeriti padri Celestini, con la loro assenza la chiesa ritorna ad essere cappella di diritto patronato di nobili famiglie poi proprietà della Curia Nolana.

La chiesa raggiunse l'attuale configurazione intorno alla metà del Settecento. Il corpo principale, quello che prospetta sulla piazza, come tutte le chiese di antica fondazione, rispetta il principio della celebrazione orientem versus, cioè con l'abside rivolta ad oriente. L'edificio a navata unica con copertura a volta a botte, decorata con cornici in stucco a formare un soffitto a cassettoni, accoglie la statua ottocentesca della Madonna del Rosario. A destra dell'ingresso è una lastra marmorea con l'epigrafe PAUPERTATIS REFUGIUM A D.NI MDCXXI (rifugio della povertà anno del Signore 1621). Dall'interno, attraverso un'apertura moderna, si accede alla chiesa di più antica fondazione, coperta con volta a botte scandita in tre campate.

La copertura all'esterno è a volta estradossata tipica dell'area vesuviana. Sull'altare maggiore è posta la statua lignea della Santa di ottima fattura, databile agli inizi del '700. Al di sotto della chiesa è una spaziosa cripta per le sepolture. In essa trova posto la sepoltura del barone Luca Massa (1774), distinta dalle altre da una semplice lapide marmorea con epigrafe in latino, oggi collocata in chiesa. La chiesa è stata oggetto di restauro tra gli anni 1991-92.

L'intervento ha interessato anche l'interno con consolidamenti strutturali, restauro e ripristino di elementi di arredo quali il battistero, l'altare, la mensa eucaristica e le statue. Infine poi tenendo conto dell'importanza che nel Settecento aveva lo slargo antistante la chiesa, sede di scambi commerciali, si è riqualificato tale spazio impiantandovi essenze preesistenti. All'esterno l'intervento ha riportato all'ottagonale forma originale il rosone della facciata, che, era stato modificato in rettangolare; è stato inoltre rivestito con lastre di pietra vesuviana bocciardata a grana fine con bordatura semilucida, l'esistente portale in pietra, di semplice fattura, rovinato dopo il sisma del 1980.

Cappella di Maria SS. di Montevergine e Palazzo Zurlo

Fin dal sec. XVII troviamo nel largo Piscinale, detto cosi perché sul posto vi era un antico abbeveratoio per animali, la cappella gentilizia dei baroni Di Donna. Fu Andreana Di Donna che sposando Giovanni Zurlo, portò la cappella e parte del feudo rustico alla famiglia dei baroni Zurlo. La cappella intitolata alla Madonna di Montevergine fu costruita dopo la catastrofica eruzione vesuviana del 1631, infatti la facciata e l'interno denotano uno stile tipico del '600. Gli stucchi, le acquasantiere in marmo, i dipinti, i sedili in pietra all'ingresso della chiesa, internamente ad essa, ed, inoltre, il ben più importante portale esterno con il magnifico finestrone in tufo nocerino ce ne danno la conferma.

Degna di nota all'interno della cappella è la lastra tombale posta ai piedi dell'altare maggiore. Essa consta di tre parti: un fregio a bassorilievo con raffigurazioni di armi, scudi e vessilli, tipicamente arcadiano; lo stemma della famiglia con cimiero e svolazzi, oggi sostituito da una semplice lastra marmorea; infine l'epigrafe in latino poetico: "D.O.M. QUEM VIVUS CALCAS MELIUS TE VIVIT IN OEVUM SI LEVIS ASTRA PREMIT QUEM GRAVIS IPSE PREMIS ANNO DOM. MDCXLVI" (A Dio Ottimo Massimo, colui sul quale tu passi da vivo, vive meglio di te nell'eternità poiché leggero sorvola l'Empireo, mentre tu gli passi sopra col peso del corpo, anno del Signore 1646). Ritornando all'esterno soffermiamoci un attimo sul portale della chiesa: esso è in tufo grigio di Nocera (pietrarsa), scolpito con una bella decorazione a festoni sormontata al centro da un volto di angelo sorridente. Le due lesene ai lati del portale hanno per capitelli dei mascheroni con decorazioni floreali a festoni. Il tutto è sormontato da un'edicoletta sempre in tufo, con un affresco scomparso raffigurante la Madonna di Montevergine.

I lavori di restauro successivi al terremoto del 1980 hanno restituito l'originale intradosso della volta di copertura della navata della cappella facendo leggere, inciso, sulla chiave di volta: 1644, anno di costruzione della stessa.

La famiglia Zurlo, nella prima metà del '600, risiedeva nei pressi della chiesa. Fu don Vincenzo Zurlo, nobile e dottore in legge, che, nel 1765, volle la realizzazione di un palazzo ad essa adiacente. Sul portale d'accesso vi è la seguente epigrafe: " D.O.M. S.D. V. Z. A.D. 1765" che noi così decifriamo: A Dio Ottimo Massimo, Sig. Don Vincenzo Zurlo Anno Domini 1765. Si tratta certamente della data di costruzione del palazzo che ha tutti i segni distintivi del tipico palazzo del Settecento.

Degno di nota è il massiccio portale in legno, con rosta superiore a raggiera, tutta traforata con delicati disegni. Cinque sono i balconi che si affacciano sulla piazza, di gusto barocco, gli ultimi due danno sulla spaziosa terrazza disposta a sinistra. Cappella e palazzo sono stati dichiarati monumento nazionale e sottoposti ai vincoli della legge di tutela dei beni architettonici.

Palazzo de Prisco

In Via Luisa Sanfelice si affaccia il palazzo de Prisco, di chiaro gusto neoclassico. Proprietario del palazzo, a fine '800 fu l'on. Vincenzo de Prisco. Nel 1898, come si evince dall'incisione sul fermo portale, lo riadattò al suo gusto. Il prospetto presenta una zoccolatura di pietra vesuviana scheggiata nella quale si aprono le finestre dei locali seminterrati. Segue uno spesso bugnato che crea forti chiaroscuri che caratterizzano la facciata. Al centro è il portale in pietra di lava dalla linea semplice, con capitelli stilizzati di forma geometrica a segnare l'imposta dell'arco. Ai lati, quattro finestre, elegantemente impaginate nel bugnato, danno luce ai locali del piano terra. Alle estremità sono due piccoli ingressi secondari anch'essi incorniciati da portali dai piedritti in pietra locale.

Due i balconi: uno sull'ingresso principale ed uno disposto lateralmente, a sinistra, entrambi in lastra di pietra sagomata, naturale continuazione della cornice di marcapiano. Il secondo livello è trattato ad intonaco liscio scandito da lesene sormontate da capitelli corinzi che sorreggono l'aggetto della cornice di coronamento. Le aperture esistenti sono sormontate da cornici sostenute da agili mensole a volute che conferiscono un particolare risalto alle finestre. Ancora, al piano nobile, una grande loggia fiancheggia il corpo di fabbrica a destra della facciata.

Varcata la soglia del semplice portale si è subito immersi in una calma visiva e dolce che marca la voluta estraneità di questo "monastero privato" dalle case che lo circondano. Al piano nobile, costituito da grandi stanze coperte a lamia e tutte affrescate con pitture di stile pompeiano, esplode in tutta la sua evidenza l'amore per l'antico da parte dell'on. Vincenzo de Prisco. Effettuò molti scavi archeologici a Boscoreale, Boscotrecase e Scafati tra il 1894 ed il 1900. Durante uno dei suoi frequenti viaggi conobbe, a Parigi, la viennese Sofia Kohut, più giovane di lui di circa venti anni, che sposò nel 1913 conducendola a Boscoreale nel palazzo di via Sanfelice. Dopo diversi anni, il de Prisco, sentitosi prossimo alla fine, la nominò erede universale del suo patrimonio. Si spense il 16 giugno 1921 suicida.

Il palazzo è passato poi in proprietà del Prof. Vincenzo Albano ed oggi appartiene ai figli. Le pitture parietali che decorano l'intero del palazzo sono in gran parte tratte dal repertorio decorativo della Villa di P. Fannius Synistor. Le pareti, suddivise in grandi campi a fondo unito presentano nelle edicole della zona mediana quadri con soggetti ripresi dalla megalografia mitico-storica rinvenuta nell'oecus della villa. Le decorazioni parietali, realizzate dopo il 1899, sono opera del pittore Geremia Discanno (Barletta 1839 - Napoli 1907), uno dei massimi decoratori in "stile pompeiano".

Al pittore Nicola Ascione (Torre del Greco 1870 - Napoli 1957) si devono le decorazioni di alcuni quadri centrali delle lamie, realizzati nel 1906. Le opere dai colori vivaci, tipiche dell'artista, rappresentano una un baccanale di ispirazione pompeiana; l'altra un soggetto mitologico: Venere e Cupido. Uno sguardo particolare merita il giardino ad agrumeto annesso al palazzo, perfettamente conservato e particolarmente ricco di piante e arredato da tavoli con sedili in pietra, alcuni reperti archeologici, come un dolio, che conclude visivamente il viale di accesso al giardino, lato vico Sanfelice, ed infine pezzi di macina in pietra di età romana che testimoniano ulteriormente l'amore per il bello e l'antico da parte del proprietario.

Il palazzo, oggi vincolato e dichiarato Monumento Nazionale rappresenta per la città di Boscoreale ciò che resta dell'enorme ricchezza rinvenuta, nelle ville della Pisanella e di Fannio Sinistore, purtroppo ammirate da pochi osservatori di fine Ottocento.

Cappella di S. Antonio di Padova

Da una santa visita del 1615 di Mons. Lancellotti, Vescovo di Nola, apprendiamo che la cappella di S. Francesco, il cui altare maggiore fu in seguito dedicato a S. Antonio da Padova, era stata fondata dai fratelli Francesco e Andrea Cirillo alcuni anni prima.

Dopo la morte del cofondatore Francesco Cirillo, il fratello Andrea ed i suoi eredi provvidero alla manutenzione della stessa e a farvi officiare una messa domenicale ad opera dei padri Celestini della parrocchia dell' A.G.P. di Torre dell' Annunziata; gli stessi che officiarono anche a S. Maria Salome, fino al 1807. Con l'eruzione del dicembre 1631 la cappella subì gravissimi danni. Successivamente fu ricostruita e da documenti pervenuti risulta essere affidata ai padri Minori Conventuali di S. Lorenzo Maggiore di Napoli. Nel XVIII sec. la cappella fu oggetto di ulteriori restauri; sul portale di ingresso infatti a testimonianza degli interventi troviamo incise due date: 1773 e 1803.

Nel 1817 la cappella aveva tre altari: il maggiore dedicato a S. Antonio di Padova e, i due minori, uno dedicato a San Francesco (di diritto patronato dei fondatori Cirillo), l'altro dedicato a San Vito (di diritto patronato della famiglia Casale). Alla fine del XIX sec. dopo un periodo in cui la cappella fu officiata da sacerdoti della parrocchia, fu riaffidata alle cure dei frati francescani (Frati Minori), i quali ne ebbero cura fino al secondo dopo guerra. Intorno agli anni cinquanta, infatti, la cappella fu ceduta alle Piccole Ancelle di Cristo Re che, ancora oggi ne hanno cura.

La facciata della chiesa è ripartita in due ordini; il primo è scandito da quattro lesene sormontate da capitelli mistilinei che al centro inquadrano il portale di ingresso, di lineare fattura. Il secondo ordine è caratterizzato da due gruppi di lesene con capitelli ionici poggianti su di uno sporgente architrave, al centro del quale, si apre un finestrone con cornice mistilinea. La facciata si conclude in alto con un timpano triangolare mistilineo, poggiante sui due gruppi di lesene.

L'interno è a navata unica, coperta con volta a botte con lunette laterali in corrispondenza degli altari minori. L'altare maggiore, in marmi policromi di fattura tardo settecentesca, è dedicato a S. Antonio di Padova . Oggi la cappella ha quattro altari minori: alla destra di chi entra troviamo l'altare dedicato a S. Lucia e l'altro, dedicato all'Immacolata Concezione (già di S. Vito). Alla sinistra di chi entra, i due altari sono dedicati: il primo a San Francesco, il secondo al Sacro Cuore di Gesù. Al 1906 risale la lastra marmorea apposta sulla facciata esterna della chiesa, in ricordo dell'eruzione vesuviana. L'attuale veste della chiesa è frutto dell'ultimo restauro di cui è stata oggetto nel 2002, grazie all'opera delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

Villa Regina

Scoperta nel 1977, a seguito di lavori edilizi, la villa è stata sottoposta ad accurate campagne di scavo, dirette da Stefano De Caro, concluse nel 1980. La villa, di piccole dimensioni (mq 450 circa), era destinata alla produzione del vino, con una cella vinaria contenente 18 dolia interrati ed un torcularium con vasca di pigiatura e dolium interrato per la prima raccolta del mosto. Tale attività era sotto la protezione del dio Dioniso, ricordato da un bustino marmoreo nel larario della villa e raffigurato su una parete dipinta del torcularium.

Il terreno circostante la villa era coltivato a vigneto, come hanno documentato gli scavi dell'area, con il rinvenimento nel piano di campagna antico dei fori lasciati dalle radici delle viti e dai paletti che sostenevano il vigneto. Vi erano inoltre alcuni alberi da frutta e un piccolo orto.

La planimetria della villa presenta una forma piuttosto articolata, determinata dai successivi ampliamenti e ristrutturazioni. Il suo impianto risale alla fine del I sec. a.C., anche se la struttura principale sembra inglobare alcune murature più antiche. Ampliata in età augustea, la villa raggiunse l'assetto definitivo in epoca giulio-claudia, di questo periodo, sono le decorazioni pittoriche in III stile finale del triclinio. Lo scavo ha restituito numerose suppellettili esposte nel vicino Antiquarium.

Antiquarium

Sorto nelle adiacenze dell'area archeologica di Villa Regina, articolato in due sale, l'Antiquarium fu inaugurato nel marzo del 1991. Una delle due sale ospita reperti provenienti dall'area vesuviana che consentono di ricostruire l'ambiente e l'economia di età romana, prima che l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. distruggesse i centri di Pompei, Ercolano, Oplontis e le ville di Stabiae; l'altra ospita i principali rinvenimenti archeologici del territorio di Boscoreale, dove in età romana esistevano numerose ville signorili e di produzione.

Il materiale esposto proviene, oltre che dalla vicina Villa Regina, dalla villa di Cecilio Giocondo (villa della Pisanella), dalla villa di Fannio Sinistore, di Popidio Floro, di M. Livio Marcello, e dal fondo Risi di Prisco. Inoltre una sala per mostre temporanee accoglie esposizioni periodiche connesse con le testimonianze archeologiche dell'area vesuviana.

***